abitazioni della coscienza: considerazioni.
di paola zorzi

esiste/rà forse un limite per ogni cosa anche se non perfettamente definibile...
una indefinizione, questa, ancor più valida per il genere umano che, attraverso le tante conoscenze e potenzialità intellettive che lo caratterizzano, è in grado di aprire sempre nuove sfere d'azione e riflessione.
quel che invece è certo, e che in qualche modo siamo in grado di definire sufficientemente, è il grado di alienazione e frustrazione a cui le società da sempre sono state soggette e a cui ancora oggi non sfuggono. una condizione vissuta in vario modo che emerge sotto forme inaspettate e mimetiche come potenzialità frustrate, sepolte vive ma ancora pulsanti e che l'arte talvolta riesce a mettere a nudo. queste transitano dalla nostalgia per un passato convertito in decadente idolatria per le rovine, dal rimpianto per tutto ciò che trascorre, a ciò che, divenuto folklorismo, cede talvolta il passo al kitsch ed in cui è ancora possibile rinvenire il balenare di una potenzialità compressa, trasfigurata, eppure ancora sempre viva. si tratta dunque di una consapevolezza oggi rivissuta nella constatazione di una perdita. di una consapevolezza che aspira ad una riconciliazione con la naturalità delle cose e che in questo seppur parziale tentativo, riconosce la sua perduta unità.
se, come scriveva t. w. adorno, l'idolatria per le rovine che porta in sé i tratti della decadenza *si legittima però per il fallimento cui permanentemente va incontro il vigente*, è esattamente con l'accusa e la presenza di questa contraddittorietà che ancora le opere d'arte si trovano a doversi misurare.

così in questa ed altre mostre di armando riva e roberta toscano non è raro rinvenire vecchi oggetti di uso comune affiancati all'utilizzo di nuove tecnologie e tecniche di comunicazione. e mentre una parte dell'opera sembra giocarsi nella sospensione di un giudizio incerto tra nostalgia e fastidio, il tutto è inserito in un contesto e in una progettualità dove l'attualità, la cosiddetta modernità è tale in quanto condivisa e testimone di una nuova arte popolare basata sul rispetto per un'umanità mutilata che rivendica dignità e progettualità.

ancora andrebbe indagato quanto al contempo la stessa cultura popolare tradizionale fosse e ancora sia condizionata da quella dominante e quanto d'altra parte un'organizzazione sociale decadente, retriva, conservatrice che non avrebbe più in sé nessuna ragione di esistere si nutra della vitalità ed energia popolare nelle forme più disparate. quanto infine questa modalità di esistere sia per determinate classi l'unico ed ultimo deplorevole modo di sottrarsi ad un annientamento sicuro, già scritto in un'organizzazione che lascia tanto spazio a potenzialità inespresse e tanto poco ad attività progettuali concrete e condivise.

in questo senso andrebbero forse ripercorse le tappe di una storia dell'arte che dal primo novecento ha tracciato un solco, ha segnato una frattura violenta e irreversibile tra la tradizione e le posizioni più radicali espresse attraverso ricerche del tutto inedite e cariche di utopia.
dalla seconda metà del novecento le premesse costruttiviste, dadaiste/surrealiste che vedevano l'opera d'arte attiva in sé, dal suo interno, si spostano dunque all'esterno. gli oggetti ricontestualizzati *dati* una volta per tutte sono immessi in un contesto temporale e con questo interagiscono. si tratta di oggetti privi di particolare aura, di uso comune, ordinari, sovente riciclati oppure emballages, contenitori. il passo successivo è il loro superamento che lascia il posto ad installazioni, azioni, iniziative multimediali non di raro effimere.

anche nello specifico di questa iniziativa - *abitazioni della coscienza* - le installazioni, che constano di oggetti reintrodotti con modalità inedite nel corso inarrestabile della storia, lo spazio tempo appare incluso in un orizzonte dilatato e profondo. questo al tempo stesso comprende, oltre al microcosmo di reazioni chimiche interne e proprie dell'opera stessa - non prive di rimandi simbolici e filosofici - anche una sua relazione con l'esterno.
è infatti in un costante, reiterato termine di paragone (prima/poi, contesto) che appare evidenziarsi la loro funzione: il disvelamento, l'emersione a nuova coscienza di tutto ciò che nel corso del tempo si presenta ancora come potenzialità inespressa, problematicità irrisolta.
il *medium* - scale, abiti, imballaggi, contenitori come valigie, vasi... - posto tra la comunicazione e il suo destinatario diventa dunque *l'oggetto* di un'opera immersa in uno

scorrere che tutto comprende e pervade, anche l'opera in sé.
un processo che, con quest'ultima generazione di artisti, pur avendo impresso una svolta già di per sé significativa, non vede abolita l'*utopia* che fu del costruttivismo da un lato e dada/surrealismo dall'altro.
risulta infine in parte assolta anche quella che a suo tempo fu teorizzata come *teoria del luogo* secondo la quale la combinazione di nuovi mezzi tecnologici e materiali inaccessibili o inconsueti può determinare risultati imprevedibili, talvolta non ripetibili.
l'esposizione anche in questo caso rivela un aspetto sperimentale confermato tra l'altro dalla presenza di materiale allo stadio di progetto o addirittura di intenzione.

ancora qualcosa sulle opere.
volendo entrare nello specifico delle opere è possibile constatare come alcune di queste, riflettano l'ormai pluriennale impegno e partecipazione sia di armando riva che di roberta toscano a *detenzioni*: una serie di eventi di arte contemporanea focalizzati sulla condizione di persona detenuta.
è questo il caso delle "camicie di forza" di armando riva mai esposte in precedenza che al rigore e restrizione del colore al solo bianco e nero oppongono una forte presenza e impatto emotivo. abiti vuoti a testimoniare l'assenza non solo degli ipotetici corpi che li avrebbero abitati ma anche del silenzio e abbandono nel dolore e nella più assoluta solitudine di persone ridotte a nullità. dall'immersione, contaminazione del tessuto bianco con il nero dell'inchiostro, dal suo essere assorbito e allo stesso tempo saturato entro un certo limite emerge la macchia, il perpetrarsi di un crimine penetrante fin nelle più riposte pieghe dell'essere umano.
già l'installazione con mestoli dai lunghi manici, che rendono improbabile o comunque estremamente difficile il compito di nutrirsi, risulta evidenziata la difficoltà del procurarsi il necessario per vivere con tutto ciò che a quel punto ne consegue. ora con le lunghe scale issate nel parco di villa cernigliaro e proiettate verso l'alto potremo forse avanzare ipotesi su sogni e speranze dorate accolte da cieli generosi oppure scalate solitarie, costrette in competizioni proiettate verso il nulla.

roberta toscano invece col progetto i*tinerari del desiderio* suddiviso in due sezioni, da un lato con la serie denominata *attese* presenta un'opera molto diretta che affronta il problema della prostituzione: una serie di scatti fotografici effettuati lungo le strade statali e provinciali che ci restituiscono le immagini di oggetti testimoni di stazionamenti precari, provvisori, segni di abbandono e precarietà confluiti nello squallore della mercificazione.
sono sedie disseminate per le strade di un'italia sinistramente normale che narrano storie quasi tutte uguali di desiderio trasformato in coito senza corteggiamento. oggetti inoffensivi e di uso comune appaiono inaspettatamente così tragici e malinconici nella loro collocazione incongrua perché descrivono una sconfitta, di tutti... (*r.toscano*).

un'altra installazione è collocata in uno spazio tridimensionale in cui il fruitore è portato a muoversi e ad interagire tra più punti e aggregazioni di oggetti. la fragilità del vetro è sospesa in un confronto serrato con la gravità fisica e dell'argomento che traspare anche attraverso le fotografie racchiuse nei vasi. lunghe calze nere, trasparenti, sorreggono e avvolgono vasi di vetro, si modellano attorno a loro perdendo quasi la loro connotazione originale. le simboliche evocazioni non corrisposte in contesti formali inattesi - nonostante ancora eleganti, persino esotiche - ad un tratto appaiono in tutta la loro triste gravità: talvolta anche attraverso i cocci di un vaso spezzato.
amolimare invece, precisa l'artista stessa, *è il reiterato tentativo di superare l'inquietudine interiore e la carenza d'amore e di poesia. e' lo sforzo di descrivere, attraverso una serie di costruzioni sentimentali e scatti fotografici astratti o poco definiti, la fuga verso una dimensione di libertà assoluta. l'aspirazione alla bellezza, il desiderio della grazia e della leggerezza si inseguono. un viaggio verso un ricongiungimento impossibile dove si riconoscono come in sogno immagini di strade, di cieli e poi il mare. il mare. il mare.*
ci sono anche valigie luminose, una cornice digitale dove scorrono in loop immagini mosse di viaggio con il rumore del mare in sottofondo e una cornice digitale sepolta in un mucchietto di sabbia con immagini di acqua di mare.(r.toscano)
infine con alcuni lavori già parte del progetto *case per terra e per aria,* si concretizza un progetto composto di parole e oggetti. *le parole* - scrive angelo lorenzi nel testo *dalle spose bambine alle bambine che (non) vorranno essere spose* che accompagna il progetto - *sono*

raccolte in racconti brevi che parlano di luoghi, temi e figure dell'architettura, gli oggetti rappresentano case, villaggi, piccole città e in questo modo diventano figure...mi sembra meglio parlare di figure, perché figura, è una parola bella e piena di segreti, allude a un'immagine che nel tempo è divenuta stabile e che ci è familiare, destinata a fissarsi nel ricordo, riconoscibile e disponibile ad essere ritrovata altrove...

gli artisti
armando riva e roberta toscano hanno alle spalle esperienze caratterizzate da pratiche artistiche maggiormente condivise socialmente rispetto allo stereotipo dell'artista individualista. questo si è realizzato attraverso l'adesione a gruppi, associazioni, relazioni con spazi pubblici, privati e indipendenti.

armando riva è stato tra i fondatori di "manifesto n.0" da cui "passaggi a nord ovest" (biella), un progetto di arte urbana direttamente connesso e coinvolgente artisti a livello internazionale ma anche il luogo e i suoi abitanti. oggi con roberta toscano fa parte del gruppo "costarocosa".

roberta toscano dal canto suo gestisce lo spazio-studio "via lattea" che da alcuni anni dà spazio a iniziative sperimentali sovente molto impegnate socialmente e nel campo dei diritti umani con mostre e iniziative sulla condizione della donna. è in questo contesto che in più occasioni hanno avuto luogo gli interventi della poetessa iraniana azam bahrami, la stessa che, con il reading "la poesia come rivalsa" accompagnata dalle musiche di elaheh khalesi, sarà presente al finissage di questa mostra.

roberta toscano vive e lavora a torino, laureata in storia del teatro e diplomata in grafica presso l'accademia albertina delle belle arti di torino, è attiva nel campo dell'arte contemporanea e della didattica.
armando riva vive e lavora ea biella, è diplomato in disegno tecnico. da anni è impegnato nel campo dell'arte contemporanea e inserito nel sistema produttivo come disegnatore per una ditta biellese di componenti metallici.